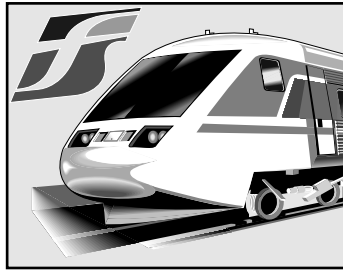


L'ULTIMO  
GRAN BOIARDOC'è anche un avviso di garanzia  
per l'inchiesta «Phoney Money»

Si è appreso ieri che all'inizio di settembre Lorenzo Necci è stato raggiunto da un avviso di garanzia della procura di Aosta nell'ambito dell'inchiesta «Phoney Money», dopo essere stato sentito lo scorso 16 maggio come persona informata sui fatti. Secondo gli inquirenti, l'amministratore delegato delle Ferrovie sarebbe stato reticente sui suoi rapporti con Enzo De Chiara, un italo-americano che, sempre secondo i pubblici ministeri, veniva tenuto in grande considerazione negli ambienti delle Partecipazioni statali e delle aziende pubbliche, dalle quali avrebbe ottenuto numerosi e vantaggiosi contratti di consulenza. Quella della procura di Aosta è un'indagine molto complicata: sono stati sentiti alcuni esponenti politici e uomini degli apparati dello Stato. Come è noto, Lorenzo Necci è stato coinvolto anche in un'altra delicata inchiesta giudiziaria. Il 25 febbraio 1993 era stato indagato dalla magistratura milanese nei primi mesi dell'inchiesta sulla vicenda Enimont, quando le indagini avviate dalla procura di Roma erano state trasferite a Milano. Ma sulla sua posizione non erano emersi elementi di reato e per questo era uscito indenne dall'inchiesta. Dal passato più recente, emergono poi due procedimenti riguardanti i cosiddetti «treni all'amianto»: all'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato fu notificato un invito a comparire, nel marzo 1995, dalla procura di Firenze e un avviso di garanzia dal procuratore aggiunto presso la pretura di Torino, Raffaello Guariniello, che ha interrogato Necci due volte.



DALLA PRIMA PAGINA

## Non ci sono...

posso solo ricordare, per analogia, che quattro anni dopo la scoppio della rivoluzione francese il re Luigi XVI fu processato e condannato a morte. Ora non vi sono drammatiche soluzioni del genere, ma la «rivoluzione» di quattro anni orsono è stata una cosa seria; è stata, per l'opinione pubblica italiana, soprattutto una risposta alla questione morale, al bisogno di pulizia, al dovere dello Stato di difendersi dai funzionari corrotti e dei cittadini di essere protetti dai ladri annidati dovunque.

E questa esigenza morale della società non può essere interrotta. La «rivoluzione», perciò, non è finita: prosegue nelle indagini dei magistrati, nel lavoro quotidiano dei cittadini onesti, nella richiesta di lavoro dei disoccupati, nella limpidezza della lotta politica, nella attività del governo, nelle garanzie che vanno sempre rispettate e infine, per restare al tema di questi giorni, nel comune sentimento dell'unità della nazione.

È retorica questa? Qualcuno ha criticato il silenzio della cultura italiana sui dibattuti temi dell'unità della nazione. Quando questo silenzio è stato rotto nel ricordo di uomini e di eventi del Risorgimento è scattata l'accusa di retorica. Che fare allora? Quale risposta questi critici daranno all'arresto di Lorenzo Necci che non sia, avrebbe detto Machiavelli, un «richiamarsi ai principi», cioè alla necessità di ritrovare nella vita morale, nella fede pubblica, nella solidarietà nazionale gli unici punti di riferimento nella difficile navigazione della seconda repubblica? Vi sono scorciatoie possibili in questa rotta? Pensiamo proprio di no. [Lucio Villari]

ROMA. Il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, è stato svegliato da una telefonata verso l'una di notte. La notizia dell'arresto dell'amministratore delegato delle Ferrovie, Lorenzo Necci, gli è arrivata così, improvvisa quanto inattesa, mentre dormiva nella sua casa di Genova. Annunciava un lunedì di fuoco. Cancellati i programmi in agenda, Burlando ha preso il primo volo della mattina per Roma. E si è rinchiuso per tutta la giornata nella sua stanza al ministero di piazza della Croce Rossa.

«Neanche il tempo per mangiare», spiegano i suoi più stretti collaboratori. A pochi metri, un altro ufficio, quello di Lorenzo Necci. Fs e ministero dei Trasporti, infatti, condividono la stessa sede, villa Patrizi, a due passi dalla stazione Termini.

È facile immaginare lo stato d'animo di Burlando, stretto tra la sorpresa per l'arresto di un manager su cui riponeva ampia fiducia, i ricordi ancor vividi della vicenda giudiziaria che lo ha segnato quando era sindaco di Genova (venne ingiustamente incarcerato, salvo poi essere proscioltosi con tante scuse) e l'impellente necessità di assicurare continuità operativa alle Ferrovie, finite nella bufera giudiziaria in una delicata fase di passaggio che potrebbe significarne il rilancio, ma anche il definitivo affossamento.

In ballo ci sono grandi progetti di trasformazione. L'ambizioso programma di alta velocità che le Fs stanno mettendo in campo con la partecipazione di gruppi finanziari privati italiani e stranieri, il potenziamento della rete tradizionale, l'ammmodernamento del materiale rotabile.

Sono piani che in pochi anni mobilitano oltre 110.000 miliardi di investimenti, tanto da diventare uno degli strumenti individuati dal governo per ridare fiato all'occupazione. Fortemente voluti da Necci, quei

«Gli impegni che sono stati presi dalle Ferrovie verranno mantenuti». Veltroni rassicura dipendenti e mercati: l'arresto di Necci non modificherà i piani di sviluppo ed investimenti per oltre 110.000 miliardi. Sindacati preoccupati. La responsabilità della gestione delle Ferrovie passa al consiglio di amministrazione e al presidente, Crisci. Ma è una soluzione tampone. Ipotesi di commissariamento, ma anche di un nuovo cda.

## GILDO CAMPESATO

progetti potrebbero ora venir rimessi in discussione dall'arresto dell'amministratore delegato delle Fs. O comunque, subire gravi ritardi nel caso di un (probabile) cambio della guardia al vertice.

Per cercare di fugare le preoccupazioni di sindacati ed imprenditori privati interessati al business delle ferrovie, è intervenuto sin dalla prima mattinata lo stesso vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni: il governo si preoccuperà di mantenere gli impegni che sono stati assunti da parte delle Fs garantendo alle Ferrovie la loro efficienza.

Nel frattempo, Burlando metteva a punto la rete di sicurezza. Tra una telefonata e l'altra dei sindacalisti che lo chiamavano per manifestargli la preoccupazione per il vuoto dirigenziale dell'azienda, il ministro dei Trasporti convocava nel suo ufficio il presidente delle Ferrovie, Giorgio

Crisci, l'uomo chiamato a sostituire Necci, per lo meno in questi giorni di emergenza. Nello studio di Burlando facevano poi la loro comparsa i due principali direttori operativi delle Fs: Cesare Vacigiato, responsabile dei progetti strategici, e Silvio Rizzotti, incaricato della gestione. Era quindi la volta di Ercole Incalza, presidente della Tav, la società dell'alta velocità. «I programmi vanno avanti senza variazioni», ha raccomandato il ministro.

In attesa che si chiariscano i contorni della vicenda giudiziaria, i poteri in azienda (che è una spa) sono passati nelle mani del consiglio di amministrazione. «Sono fiducioso in una sollecita definizione della vicenda. Conseguentemente l'azione della società proseguirà senza soluzione di continuità, con ogni garanzia per il pieno e tempestivo raggiungimento degli obiettivi istituzionali»,

ha fatto sapere Crisci.

Ma è una soluzione provvisoria, nessuno se lo nasconde. Al massimo può durare qualche giorno. Un gruppo complesso come le Fs non si gestisce in maniera collegiale. Anche per questo, qualcuno aveva pensato ad un commissario straordinario. Un *déjà vu* per le Fs. «La sola idea del commissario è da brivido», commenta Paolo Brutti, della Filil Cgil.

In effetti, più che una soluzione, il commissariamento delle Fs darebbe l'impressione di una situazione di sbando cui si cerca di rispondere con una soluzione d'emergenza. Il contrario di quella linea di rassicurazioni tipo «la nave va» su cui il governo si è impegnato. Prima di muoversi il governo attenderà di capire come stanno le cose sul piano giudiziario. Ieri le attestazioni di stima a Necci non sono mancate (dai suoi collaboratori che gli hanno inviato un telegramma di solidarietà, ai sindacati, a molti uomini politici), ma è difficile immaginare che le Fs possano continuare a lungo con un amministratore delegato in carcere. Si tratterà, in quel caso, di trovare una soluzione che non suoni a condanna di chi per ora è solo indagato, pur se in arresto. Si arriverà alle dimissioni di tutto il cda e a nuove nomine? E presto per dirlo.

LE GRANDI OPERE  
A RISCHIOInvestimenti delle Fs 1992-2000  
(In miliardi di lire)

A carico dello Stato	94.100
A carico dei privati per l'alta velocità:	24.075
<b>TOTALE:</b>	<b>118.175</b>

Si tratta di investimenti finanziati da due contratti di programma (1992-93 e 1994-2000) e dalle leggi Finanziarie del '94 e del '95, per le seguenti opere:

<b>ITINERARI INTERNAZIONALI</b>	<b>7.354</b>
(Torino - Lione - Gattardo - Brennero):	
<b>POTENZIAMENTO DELLA RETE TRADIZIONALE</b>	<b>35.979</b>
<b>ALTA VELOCITÀ</b>	<b>14.600</b>
(quota a carico dello Stato):	
<b>ALTRI INTERVENTI</b>	<b>21.494</b>
<b>TOTALE A CARICO DELLO STATO</b>	<b>94.100</b>

P&amp;G Infograph

Napolitano:  
«I treni continueranno a camminare»

L'arresto di Necci non costituisce un problema per il governo Prodi, «sul governo non è certo caduta una tegola», né la decisione dei magistrati spezzini rappresenta un dramma per le Ferrovie dello Stato. Giorgio Napolitano ne è convinto. «Credo che i treni continueranno a camminare». Così, dalla Spagna, il ministro dell'Interno ha commentato la notizia dell'arresto dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci. Avvicinato dai giornalisti durante una pausa dei lavori del vertice italo-spagnolo di Valencia, Napolitano ha negato che l'arresto di Necci rappresenti un problema per l'esecutivo e per la maggioranza che sostiene la compagine guidata da Romano Prodi. «Sul governo non è caduta nessuna tegola», ha risposto a quanti gli chiedevano quali conseguenze potesse avere il provvedimento giudiziario che di fatto ha decapitato il vertice di una delle più importanti aziende di stato. Il ministro, a quanti insistevano, non ha voluto aggiungere di più.

Sorpresa tra gli impiegati ma c'è chi dice: «Era ora»

«Incredibile, un colpo duro»  
Choc nel palazzo delle Fs

ROMA. Da poco le agenzie di stampa hanno battuto la notizia: «Arrestato Lorenzo Necci». La voce corre nel labirintico palazzo di piazza della Croce Rossa, dove hanno sede il Ministero dei Trasporti e la società Ferrovie dello Stato. In breve gli ingressi si blindano, impenetrabili ai giornalisti. Le impiegate della portineria, dietro la vetrata, ricevono ordini tassativi. «Non si può salire all'ufficio stampa». Gli addetti alle comunicazioni esterne fanno sapere che i dirigenti non sono in sede o che hanno altre cose importanti da fare. Lo choc del palazzo è palpabile. Alla cronista non resta che piazzarsi di fronte alla «griglia» che filtra le entrate e le uscite attraverso i tesserini magnetici, per saggiare il clima che regna là dentro, per avere il polso della reazione, a caldo, dell'apparato, ai diversi livelli. Sono le 14, pausa pranzo, e la «griglia» viene presa d'assalto.

## LUANA BENINI

Sorpresa, sconcerto, perplessità, sono le espressioni che vanno per la maggiore: «Assolutamente non ce lo aspettavamo». «Speriamo che non sia vero, che sia una delle tante manipolazioni, frutto di giochi politici e di potere non chiari». «Non sono in grado di pensare nulla, vorrei saperne di più. Siamo semplicemente sconvolti». «Non c'erano avvisaglie di nessun genere. Le cose andavano abbastanza bene...». «Ci stiamo riprendendo dalla botta». Il personaggio è così elevato... Ma c'è chi mostra di saperla lunga: della serie, «Era chiaro che finiva così». «Si poteva benissimo immaginare». «Hanno fatto bene a arrestarlo, è un ladrone, la stragrande maggioranza di quelli che stanno ai vertici, sono corrotti». «Anche De Lorenzo sembrava una brava persona, e poi è venuto fuori

quello che sappiamo». E c'è chi sdrammatizza con le battute: «Oggi siamo in lutto»; «Le ferrovie portano male, l'ha già sperimentato la buona anima di Ligato». Sciamano gli impiegati. «Sono spiazzato. Circolavano delle voci che potesse esserci qualcosa, qualche traffico. Ma "l'associazione per delinquere" mi sembra troppo». Che genere di voci? «Qualcosa che è accaduto ai tempi di Enimont». Sembra che si siano passati parola, da un ufficio all'altro, i quadri dell'azienda. Tutti citano la presidenza dell'Enimont. Sono convinti che i motivi della carcerazione del loro amministratore delegato affondino le radici nei lontani anni '80, ai tempi dei contrasti fra Eni e Ferrovie. Scartano a priori l'ipotesi che i fatti contestati riguardino l'attuale gestione delle FFSS. Non vogliono



Un conducente al suo posto di guida, in alto il treno ad alta velocità Etr500  
Roberto Canò

esporsi con nome e cognome, ma non sono restii a parlare: «È la vecchia storia di Enimont che ha coinvolto molta gente, la struttura dirigenziale del Paese, gli apparati di comando. Le Ferrovie dello Stato non c'entrano niente. C'è qualcuno che è interessato a tirare fuori vecchi fatti, dopo dieci anni». «Siamo scossi, certo. Ora Necci si dovrà dimettere. Personalmente mi aspetto un commissariamento, con il solito trombone di Stato. Necci era un amministratore moderno, aveva dato impulso all'

azienda, garantiva una serie di equilibri. Era in grado di reperire fondi per realizzare opere pubbliche. Aveva rapporti internazionali e aveva il benepiacito delle forze politiche che contano. Ora c'è il timore che arrivi qualcuno con dinamismo zero, di basso profilo, e che si piombi in una situazione di immobilismo per chi sa quanto tempo». «Qui bisogna gestire 90mila miliardi di investimento sull'alta velocità, 20mila miliardi di investimento al Sud. Non è strano che questo arresto capiti proprio ora?».

Parlano a turno, come se proseguissero una discussione avviata prima, dentro gli uffici. Poi il gruppo si sfalda e si allontana: «Mi raccomando l'anonimato, perché qui rischiamo il licenziamento. Non si sa che succederà», ribadisce uno di loro. Due «quadri» dell'Ufficio Merci fendono la corrente in senso inverso. Stanno rientrando: «Siamo scioccati, frastornati. Sinceramente non ce l'aspettavamo. Sapevamo di vecchie situazioni dell'Enimont. Sapevamo di vecchi avvisi di garanzia ai tempi di Tangentopoli. Fatti nuovi che potessero prefigurare illeciti li ritenevamo impensabili. L'unica novità per quanto riguarda il nostro ufficio è che Necci aveva messo il suo segretario, Spinelli, a direzione dell'Asa logistica integrata al posto del vecchio direttore Pinna che era stato mandato come vicedirettore alla nuova società Eurolog...».

## l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Calderola  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)  
Giuseppe Esposito  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Luterza  
Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Felice, Marco Pirella,  
Giovanni Luterza, Simona Marchini,  
Alessandro Matteuzzi, Renato Mattia,  
Alfredo Melici, Giuseppe Nola, Claudio Montaldo,  
Ignazio Rossi, Francesco Riccio,  
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo  
Direttore generale:  
Nello Anzicetti

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Maselli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
iscriz. come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995